NEL 6. CENTENARIO DI DANTE ALIGHIERI CELEBRATO IN RAVENNA IL DÌ 24 LUGLIO 1865...

Giovenale Vegezzi Ruscalla

MISCELLANEE
561
8
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE FIRENZE

561
3.8
561.8

NEL VI CENTENARIO

DI

DANTE ALIGHIERI

CELEBRATO IN RAVENNA

IL DI' 24 LUGLIO 1865

PAROLE

DI GIOVENALE VEGEZZI-RUSCALLA

L'Italia [illegible] redenta al suo profeta
Oggi gli onori del trionfo indice
(LINGUITI, *Carme.*)

BIBLIOTECA NAZ.

TORINO 1865.
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' EDITORE BIAGIO MORETTI
Piazza Carlo Emanuele e via d' Angennes, N. 28

All' Amico

Prof. Angelo Degubernatis in Firenze

Io aveva fatto istanza per lettera ed ottenuto di poter dire alcune parole nell' adunanza letteraria stabilita pel dì del Centenario dantesco in Ravenna; quando due ore prima dell Accademia, il Preside mi dichiarò non essere possibile concedermi di leggere un benchè brevissimo discorso, perchè negato ad altri.

Questo rifiuto, dopo la concessa facoltà, lo attribuisco all'essere io stato dell' opposizione in Parlamento, ma renderò vana questa guerra puerile di chi ha con ciò sperato ingraziarsi i Ministri, stampandole e dirigendole a Voi che il culto delle lettere non trasse ad abdicare la dignità della persona.

Salute ed amicizia,

GIOVENALE

Signori,

Io ebbi onorevolissimo mandato di rappresentare al solenne centenario di Dante in Firenze le università di quella Rumania che mi elesse a suo concittadino per voto del Parlamento, la celebre Accademia R. di scienze e lettere di Lisbona, la Società storica dei Jugo-Slavi di Zagrab (Croazia) e l'Ateneo di Belgrado, metropoli della Serbia, istituti di cui sono corrispondente, giubilando adempii all'avuta missione.

Ma quando seppi che il Municipio dell'angusta ed antica Ravenna, ove per avventurosissimo caso erasi scoperta la cassa contenente le ossa dell'Alighieri (palladio della ancora contrastata nazionalità italiana) aveva stabilito di celebrare esso pure il sesto centenario dell'immortale poeta, reputai non compiuto l'incarico datomi se non mi fossi qui recato, massimamente e precipuamente come cittadino rumano, perchè l'egregia e nobil donna moglie al vostro Sindaco e mio collega alla Camera dei Deputati è rumana, della principesca ed onoranda famiglia Ghica.

Ecco lo imperchè, imitando l'antico esempio di Guido Novello polentano, venni a deporre a nome dei miei nuovi compatrioti una corona d'alloro sulla tomba del cantore della *Divina Commedia* (1), attestando così come i rumani, discendenti dai legionari di Roma, che Traiano condusse a conquistare e poscia a ripopolare la Dacia, venerano l'Alighieri come se fosse della stessa loro nazione.

---

(1) A questa corona legata con nastro coi colori nazionali rumani posi in mezzo l'iscrizione seguente in rumano:

PE ÓSSELE DIVINULUI
DANTE ALIGHIERI
DESCOPERITE IN RAVENNA
LA 27 JUNIU 1865
ROMANI'I D'IN ANTICA DACIA
CU PRUFUNDA VENERATIUNE DEPUNU
ACESTA CORÓNA.

Nessun'altra corona, eccettuate quelle di Firenze e Ravenna, fu offerta in quel dì all'avello di Dante. Nel susseguente ne deposero una il liceo di Ravenna, altra quello di Fano, la società operaia di Ravenna, e quella maschile e la femminile di Torino e l'emigrazione veneta! Se ciò è lode di que pochi è vergogna pei molti municipii, atenei e società della Penisola che trascurarono un atto di ossequio alla salma del più grande ingegno d'Italia.

Io, s'anco il volessi, non avrei tempo, nè qui sarebbe il luogo di provarvi l'italianità dei rumeni attestata dalla storia, dell'indole del popolo e più ancora dalla loro lingua, la cui conoscenza è di gran giovamento nell'illustrazione delle origini dell'armonioso idioma italiano, dirò soltanto che, non appena la Rumania scosse il giogo che la incatenava alla Turchia, le lettere vi sorsero come per incantesimo. In poco si pubblicarono tradotte la *Gerusalemme Liberata*, *Saul* ed *Oreste*, *Le mie Prigioni* e *Francesca da Rimini*, *Norma* e *Beatrice di Tenda*, ed in questi dì in Pestino, per festeggiare l'odierna solennità, l'egregio letterato Transilvano, il sig. Densusianu, diede in luce come saggio dell'intiera versione della *Divina Commedia* il canto 37 del *Purgatorio*, volto in terza rima ed in versi di 14 sillabe. Chi è intendente del rumeno, non può che lodare siffatta versione.

Se i Serbi ed i Croati, che sono uno stesso popolo slavo, si fecero rappresentare a questo VI Centenario dantesco si è: prima, perchè molti letterati di quella nazione scrissero in Italiano opere pregiate in prosa e in versi, citerò Palmota, Gundula, Giorgi, Dellebelle, Stulli, e fra i contemporanei Dante, il celebre Tommaseo ed il conte Orsato Pozza ch'ebbi a compagni in Firenze il quale una delle sue belle poesie in lingua dalmata consacrò alla tomba dell'Alighieri (*Na grobu Danta*) e la scrisse appunto qui in Ravenna il 4 dicembre 1848. (1) In secondo luogo perchè i Croati elessero a loro Re Carlo Martello Principe angioino di Napoli, amico dell'Alighieri (Canto VIII v. 55 del Paradiso,) e ciò a suggerimento del bano Subic di Brebir stipite dei conti Zrini ed agnato dell'eroe che si seppellì sotto le rovine di Sigetwar per salvare la Cristianità, sagrificio che Korner, il Tirteo tedesco, tolse ad argomento di una sua stupenda tragedia. Dirò ancora che Pier Traversaro, signore di Ravenna nominato nel XIV del Purgatorio di Dante, diede la sua figlia al figliuolo di Stefano Re non pure d'Ungheria, ma della *Trosedina Kraljevina*, cioè dei tre regni Ungaro, Croato e Dalmato.

Inoltre nel secolo XIV i Croati, e certamente con essi rumeni e magiari del reame ungarico, venivano a devoto pellegrinaggio a Roma, passando per Ravenna ov'eravi per essi un grande ospizio nel luogo ch'ora conserva il nome di Abazia di S. Pietro in Vincoli, (2) pellegrinaggio a cui accennano i versi 103 e 104 del XXI del Paradiso:

> Quai è colui che forse di Croazia
> Viene a veder Veronica nostra

Terzo motivo è il seguente. Il codice dantesco più celebre per miniature è l'Urbinate, oggi nella Vaticana. È del secolo XIX ed ebbe ad alluminatore

(1) Piesne Meda Pucica. Carlovitz 1862. p. 66.
(2) Martinetti Cardoni. Dante Alighieri in Ravenna. Ivi 1865. p. 102.

Giulio Clovis nato a Grizane in Croazia nel 1578. Il Vasari lo chiamò il Michelangelo dei miniatori, l'Orlandi Il superlativo. Baglioni l'ottimo, Lomazzi, Balduccini e Rosini, critici sommi nell'arte pittorica, lo dissero, l'impareggiato, il mirabile, il Rafaello della miniatura. Fui quindi sorpreso di non trovarlo nemmeno indicato nell'articolo che il signor Pavesi inserì nel N. 46 del giornale Il *Centenario di Dante*, a proposito dei magnifici disegni del professore Scaramuzza di Parma. Io ho voluto riparare così a questa ingiusta dimenticanza.

Il Codice Urbinate non fece parte della esposizione dei Codici ed edizioni Dantesche in Firenze, perchè nè Roma nè Parigi acconsentirono di mandarvene, anzi essendosi in via diplomatica chiesto di poter far prendere copia della Canzon di Dante alla Vergine ch'è in un Codice parigino, il Ministro dell'Istruzione Pubblica si rifiutò d'aderire. E questo un nuovo fatto da aggiungere ai molti che chiariscono come poco da quel governo si ami l'Italia.

Il Portogallo, o Signori, menzionato dall'Alighieri nel XIX del Paradiso, che fondò nell'America Settentrionale un impero neo-latino che per vastità di territorio è inferiore soltanto all'immensa Russia, che in poco volger d'anni di dominio su alcuni punti del litorale indico seppe originare una lingua franca indo-portoghese, ciò che non giunsero a fare gl'inglesi per quantunque padroni di tutta quanta l'India, il Portogallo, ripeto, volle associarsi alle altre nazioni europee nel venerare l'altissimo poeta che come aquila sovra gli altri vola, perchè la letteratura portoghese (per opera specialmente di Sa e Miranda) si modellò sull'italiana. Molti de' nostri classici furono traslatati in portoghese. Antonio José Viale pochi anni fa tradusse i canti 1, 2, 3, 4, 5, e 33 dell'Inferno, ed ora aspetto dal valente traduttore della Gerusalemme, il Cav. Ramos Coelho quella dell'intero poema dantesco. Arrogesi, e credo sia cosa di certo poco nota agli Italiani, che D. Pedro fratello e predecessore all'attuale Re del Portogallo, rapito in un con altri tre suoi fratelli repentinamente alla vita il 12 novembre 1861, ne' due giorni precedenti la sua morte, quasi agonizzante recitava al suo Ministro de' lavori pubblici più squarci della Divina Commedia che quasi tutta sapeva a memoria, (1) onorando così nel partirsi dal mondo il gran poeta di cui Ravenna serba la spoglia mortale.

I rumeni, i Portoghesi ed i jugo-slavi che, per mio mezzo si unirono agl' italiani nel celebrare il giubileo Dantesco, ben meglio accolto che quello indetto da papa Pio IX per ricordare il Sillabo e l'Enciclica *Quanta cura*,

(1) Da Andrada Ferreira: Reinado e ultimo momento de D. Pedro V. Lisbona 1861. p. 44, 45.

pubblicati onde rinuscitare l'intolleranza religiosa, sono popoli ugualmente amatori d'indipendenza e libertà. Ad essi è sacro come a noi quel dogma della nazionalità che, rispetto all'Italia fu nel secolo XIV il concetto del grand'esule fiorentino, ravvivato ed esplicato nel XIX da un altro celebre esule, il genovese Mazzini, con cui nella mia giovinezza, cioè nel 1823, cominciai a scendere nell'agone del giornalismo concetto che il mal giudicato Piemonte tradusse in atto combattendo strenuamente molte battaglie e ieri per lo appunto fu l'anniversario di quella di San Martino che liberò la Lombardia e ci apriva l'adito alla liberazione della Venezia, se il magnanimo, arrogatosi la qualità di padrone mentre non era fuorchè alleato, non avesse a Villafranca ribadite le catene di Campoformio, e accomunato nel frustrare gl'italiani il III° al I° Napoleone

Signori, i Rumani, i Portoghesi, ed i popoli jugo-slavi fanno voti affinchè il concetto di Dante abbia piena attuazione, cioè che tutta l'Italia sia degli italiani liberi e indipendenti I rumani poi che considerano la Roma civile e non la Roma papale per la loro metropoli storica, e convengono ne'principii politici che Dante esplicò nel suo libro della Monarchia, ove il potessero, s'unirebbero agl'italiani onde agevolargliene il ricupero, loro essendo incomportabile che la colonna architettata da Apollodoro di Damasco e raffigurante la conquista della Dacia continui ad essere sacrilegamente profanata dal l'avere Papa Sisto V surrogato alla statua del Divo Marco Ulpio Trajano, il Partico che la coronava, quella di S Pietro, il cui luogo è nella Basilica Cattolica del Vaticano non sur un trofeo delle vittorie di Roma pagana

Immortale Alighieri! qui in Ravenna, il cui passato non la cede per gloria a Firenze, io a te m'inchino a nome de'miei concittadini rumani e degli amici portoghesi e serbo-croati, che se qui è minor pompa e minor folla che nella tua città nativa vi è pari entusiasmo, e fede forse maggiore nel futuro compimento della da te vagheggiata italica grandezza Se qui non sorge una statua a te come la colossale mirabilmente scolta dal Ravignano Pazzi, qui stanno le tue venerate mortali reliquie Ed io nato e cresciuto in un paese che accolse dal 1848 in poi fraternamente tanti esuli di altri paesi italiani, compreso, da ammirazione per questa illustre città che ti ospitò ramingo grave d'anni e di patimenti, do fine a queste disadorne parole col grido trilingue Traescai Slava! Viva! Ravenna!

Ravenna, luglio 1865.

GIOVENALE VEGEZZI-RUSCALLA

Digitized by Google

4092